

Un itinerario tra armonia e contraddizione, tra due mondi che si incontrano e si respingono, pur nella reciproca contaminazione. La mostra allestita al Museo Nazionale vede protagonisti Bickerton, Ontani e Sciascia, tre artisti che hanno compiuto intense e feconde esperienze artistiche nell'isola di Bali, sviluppando un'ibridazione di linguaggi che provengono da lontano, nel tempo e nello spazio. Di Luigi Ontani è l'opera-manifesto della mostra: *Bali Bulé*, che nella stessa titolazione esprime l'inconciliabilità tra Oriente e Occidente: 'bulé', infatti, è il termine spregiativo usato dai balinesi per indicare i turisti bianchi che invadono la loro terra. Per Ontani, che opera da sempre all'insegna del 'nomadismo', l'ibridazione fa emergere le contraddizioni dell'animo umano, che si riassumono nella maschera bifronte, un tema della cultura classica che però viene espresso nelle forme dell'arte balinese.

Filippo Sciascia, invece, ritrova nell'archetipo l'anello di congiunzione fra tutte le culture, in quanto espressione del rapporto originario tra l'uomo e l'ambiente. L'archetipo per eccellenza è la colonna, di marmo o di legno, che costituisce l'estrema sintesi di ogni organismo vivente. L'artista vi giunge attraverso l'analisi, la degradazione e la rimozione della rete di segni ridondanti che accomuna, incredibilmente, l'arte occidentale a quella balinese.

Per Ashley Bickerton, infine, l'ibridazione è un veicolo per scardinare gli schemi ed affermare l'universalità dell'arte. La dimensione magica irrompe nelle sue creazioni, fino a negare l'oggettività della fotografia che presiede all'elaborazione pittorica. Le sue icone post-moderne accolgono le suggestioni dell'irrazionale e recuperano, attraverso il misticismo dell'arte balinese, l'immaginario classico che l'arte contemporanea sembra avere rimosso.

Marco di Mauro